

ANDRÉ SAMPERS

LE 'NOTIZIE' DI DON GIOVANNI BATT. DI LUCIA
SU S. ALFONSO VESCOVO

SUMMARY

The General Archives of the Redemptorists in Rome (AGR) contain a good number of the sources collected and used by Fr. Antonio Tannoia when writing his monumental biography of St. Alphonsus de Liguori (3 vols., Naples 1798-1802). In view of a new critical edition of this basic work of all Alphonsian and early Redemptorist historiography, we have published since 1961 in this review several of the most important documents found among the Tannoian sources. To these will be added now the *Notes* or *Memoirs* of the Rev. Giovanni Batt. di Lucia, who gives us many details of interest on St. Alphonsus' life and work dating from the period when he was bishop of Sant'Agata dei Goti (1762-1775).

Di Lucia (1742-1839) is a first hand source. During the entire time of St. Alphonsus' episcopate he lived in St. Agata, first as a seminarian and then, from 1765 on, as a teacher in the seminary. Consequently he was in a privileged position to observe himself and to hear from eye-witnesses about what was done by and happened to the bishop, who always showed a keen interest in the seminary with which he kept himself constantly in close contact. In both diocesan and apostolic processes for the beatification of St. Alphonsus the Rev. di Lucia, who in the meantime had retired to his home parish (1782) and then had become rural dean and canon of the cathedral (1793), was called as a witness. His sworn depositions at the various questions of the tribunal agree in substance and often even verbatim with what he had written in his *Notes*, and thus confirm their veracity.

INTRODUZIONE

Nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (d'ora innanzi: AGR) si trova un buon numero di cartelle e di fascicoli, raccolti in tre grosse buste, che il p. Antonio Tannoia utilizzò quali fonti¹ per la sua monu-

¹ AGR XXV-XXVII. Anche in diverse altre buste dell'AGR si conservano documenti raccolti da Tannoia; d'altro canto è certo che parte della documentazione da lui utilizzata è andata perduta. Cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 416, n. 6.

mentale biografia di s. Alfonso². Fin dal 1961 abbiamo iniziato a pubblicare alcuni dei più importanti documenti di questa raccolta³. E ciò non solo per mettere a disposizione degli studiosi delle fonti di prim'ordine, ma anche in vista di una nuova edizione critica dell'opera di Tannoia⁴. Questa difatti rimane e rimarrà sempre — nonostante i suoi reali difetti⁵ — una delle più solide basi di tutta la storiografia su s. Alfonso e sui Redentoristi nel Settecento. Di tali 'Fonti tannoiane' finora ne sono state edite cinque⁶. Quella che ora pubblichiamo — le *Notizie* stese da Don Giovanni Batt. di Lucia — è dunque la sesta. Che si tratti di un documento di prim'ordine risulta chiaramente da ciò che sappiamo sulla personalità dell'autore⁷.

Giovanni Batt. di Lucia — il suo cognome si trova anche scritto: de (De) Lucia⁸ — era figlio di Domenico e Candida Carfora, ambedue di Santa Maria a Vico⁹, e fu ivi battezzato il 19 dicembre 1742 nella parroc-

² [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, Napoli 1798-1802, 3 voll.

³ Cf. *Spic. hist.* 9 (1961) 372; è una nota della redazione della rivista.

⁴ Tra i voti espressi dal congresso sulla storia dei Redentoristi tenuto a Roma nel 1948 vi erano quelli relativi ad una edizione critica sia della prima biografia di s. Alfonso che del suo epistolario. Vedi *Analecta CSSR* 20 (1948) 57-59. A trent'anni di distanza, tali voti non sono ancora adempiti. Sulle prospettive attuali di una edizione critica dell'epistolario alfonsiano, cf. *Spic. hist.* 25 (1977) 284-285.

⁵ Per la critica dell'opera tannoiana vedi M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*², Louvain 1958, 200; O. GREGORIO (più indulgente) in *Spic. hist.* 9 (1961) 440-441.

⁶ Finora sono stati editi i seguenti documenti: Le notizie di Don Felice Verzella, in *Spic. hist.* 9 (1961) 373-438; I Sentimenti di Monsignore (a cura di O. Gregorio), *ibid.* 439-475; Un attestato circa il libro scritto da s. Alfonso contro Febonio, *ibid.* 11 (1963) 252-256; Alcune relazioni dei medici di s. Alfonso, *ibid.* 12 (1964) 209-213; Una dichiarazione del dott. Nicola Santorelli, *ibid.* 22 (1974) 415-420.

⁷ Per il *curriculum vitae* di Don di Lucia abbiamo utilizzato i dati personali da lui stesso forniti nei processi celebrati a Sant'Agata dei Goti per la beatificazione del Servo di Dio Alfonso. Processo ordinario, Copia pubblica, vol. II, f° 779r; Processo apostolico, Copia pubblica, vol. III, f° 1076rv. Le date generalmente non sono precise, ma approssimative. Per esempio, il teste nel 1788 non indica la esatta data di nascita, ma dice: « Ho dell'età mia anni quarantasei in circa »; e nel 1797: « Mi trovo in età di anni cinquantacinque ».

Abbiamo utilizzato anche diversi dati tratti da documenti conservati nell'archivio della curia di S. Agata. Anche quelli però non coprono tutta la sua vita di seminarista e di sacerdote. Mancano, tra l'altro, sia il registro degli attestati di avvenuta ordinazione per tutto il tempo del governo episcopale di s. Alfonso, che le bolle di nomina di Don di Lucia a parroco e a canonico. Ringraziamo sentitamente Don Antonio Abbatiello, archivista della curia, per le diligenti ricerche fatte, di cui ci ha comunicato il risultato con lettera del 20 giugno 1979.

⁸ Preferiamo la grafia « di Lucia », perché il cognome è così scritto dal notaio nel registrare i dati personali forniti dallo stesso Don di Lucia nei processi di beatificazione. Vedi la nota precedente. In altri luoghi del processo però il cognome è scritto talvolta « de Lucia ». Un'altra ragione in favore della grafia « di Lucia » consiste nel fatto che il cognome è scritto così anche nell'indicazione della paternità del testo che pubblichiamo.

⁹ In quel tempo S. Maria a Vico era un casale di Arienzo; ora è comune autonomo.

chia di S. Nicola Magno. Il giorno della nascita non lo abbiamo trovato registrato, ma — conforme alle usanze del tempo — sarà stato lo stesso di quello del battesimo, o forse il giorno antecedente. Nel 1758 entrò nel seminario di Sant'Agata dei Goti, di cui fu alunno per otto anni¹⁰. Ricevette la tonsura nel 1763, gli ordini minori nel 1763 (l'ostariato e il lettorato) e 1764 (l'esorcistato e l'accollitato). Gli ordini maggiori gli furono conferiti da s. Alfonso nel 1764 (suddiaconato) e nel 1765 (diaconato e presbiterato). Possiamo fissare con quasi assoluta certezza la data dell'ordinazione sacerdotale al 21 dicembre 1765; egli ne aveva presentata la relativa domanda il 12 dicembre di quell'anno¹¹.

Da alcune indicazioni di probabile carattere autobiografico, fornite dalle sue *Notizie*¹², pare si possa concludere che egli compì i suoi studi con ottimi risultati, e che inoltre godeva della piena fiducia del suo vescovo. Certo è che subito dopo l'ordinazione fu nominato maestro di grammatica, cioè di lingua greca e latina, nel seminario; poi di belle lettere e retorica. Coprì anche per diversi anni la carica di vicerettore.

Dopo essere stato al servizio del seminario per sedici anni, nel 1782 si ritirò — « per causa d'infermità » — nel paese natale, ove per diversi anni provvide all'assistenza di quella parrocchia, allora vacante. Il successore di s. Alfonso, mons. Onofrio Rossi, lo nominò vicario foraneo, carica che tenne fino al 1792. Il 21 maggio dell'anno seguente fu nominato canonico della cattedrale. Nel 1797 era nuovamente addetto al seminario, come lettore di teologia e vicerettore, ed era anche esaminatore sinodale. Nominato canonico tesoriere il 10 novembre 1802, morì il 6 febbraio 1839 all'età di 97 anni — tre mesi prima della solenne canonizzazione di s. Alfonso (26 V 1839).

Da questo profilo biografico emergono chiaramente due cose: che Don di Lucia era una figura eminente del clero santagatese, e che era in grado di osservare personalmente (*testis de visu*) e di sentire da testimoni oculari (*testis de auditu a videntibus*) molte cose relative a s. Alfonso. Durante tutto il tempo del cui episcopato egli visse nel seminario di S. Agata: quattro anni come allievo (1762-1765) e dieci come maestro e vicerettore (1766-1775). Era quindi inevitabile che egli incontrasse frequentemente il Santo, tanto più che questi aveva sempre un grande interesse per il seminario, col quale si teneva costantemente in contatto¹³. Naturalmente Don di Lucia ebbe anche frequenti colloqui con i più stret-

¹⁰ Atteniamoci a queste date fornite dallo stesso Don di Lucia nel processo ordinario. Nella deposizione rilasciata durante il processo apostolico dice invece: « Nell'anno 1759 entrai in questo seminario in qualità di convittore ».

¹¹ Di solito le ordinazioni venivano fatte il sabato delle quattro tempora.

¹² I capoversi segnati con i nn. 23 e 39.

¹³ Nel processo ordinario di S. Agata Don di Lucia affermò di essere stato in contatto frequente con s. Alfonso: « Ebbi la sorte di trattenerlo ben allo spesso. Ed egli mi diede tutti gli ordini [...] e bene spesso ci parlai. [...] In detti anni tredici [1762-1775], quando in Santagata e quando in questo palazzo [di Arienzo], ci parlai moltissime volte per affari della diocesi e de' miei impieghi ». Copia pubblica, vol. II, f. 780v-781r. Nel processo apostolico il teste dichiarò: « Ho avuto occasione di spesso aver parlato col medesimo ed alle volte specialmente mi parlava delle cose appartenenti a questo seminario ». Copia pubblica, vol. III, f. 1078r.

ti collaboratori ed i familiari del vescovo, che erano certo i meglio informati sul suo modo di vivere e di pensare. Infatti, molti dettagli presenti nelle *Notizie* hanno l'inconfondibile colorito e sapore dell'osservazione diretta. Questo si constata particolarmente nelle notizie concernenti il seminario¹⁴.

Data la conoscenza di Don di Lucia di tanti particolari sulla vita di s. Alfonso, non fa meraviglia che Tannoia si rivolgesse a lui con la domanda di comunicargli i suoi ricordi¹⁵. Ed è altrettanto ovvio che Don di Lucia fosse chiamato a deporre nel processo di beatificazione del Servo di Dio Alfonso. In ambedue i processi celebrati a Sant'Agata dei Goti, l'ordinario (1788-1789) e l'apostolico (1796-1802), vi figura come teste. Diede la sua testimonianza risp. il 21 ottobre 1788 e il 1-7 giugno 1797¹⁶. Val la pena di notare che in queste deposizioni confermate sotto giuramento Don di Lucia è meno prolisso di molti altri testimoni, restringendosi scrupolosamente a quanto sapeva di prima mano. La deposizione nel processo ordinario propone praticamente gli stessi fatti narrati nelle *Notizie*, anzi con queste concorda non di rado alla lettera. Nel processo apostolico egli aggiunse alcune nuove notizie e specificò ulteriormente in qualche caso quanto aveva già deposto in precedenza¹⁷.

Il testo delle *Notizie* ci è pervenuto in due manoscritti¹⁸, ambedue degli anni 1780, uno dei quali è evidentemente la copia dell'altro¹⁹. Dato che non conosciamo la calligrafia di Don di Lucia, non siamo in grado di dire con certezza se il testo in nostro possesso è veramente l'originale delle *Notizie*. Sembrerebbe comunque di sì.

Il manoscritto primario, che sotto pubblichiamo, conta 24 pagine, del formato 19.8 x 14 cm, numerate di recente a matita. Le pp. 1-21 sono scritte per intero (18 x 12 cm) dalla stessa mano ignota, evidentemente di una persona abituata a maneggiar la penna²⁰. La scrittura è molto regolare e di facile lettura. E' una bella copia, senza cancellature e ag-

¹⁴ I capoversi segnati con i nn. 12-24 e 39.

¹⁵ Per quanto sappiamo, Tannoia non menziona esplicitamente Don di Lucia come fonte nella sua opera. Sembra però innegabile che egli attinse talvolta alle *Notizie*, per es. nel capitolo dedicato alla cura di s. Alfonso per il seminario (vol. II, pp. 50-55).

¹⁶ Processo ordinario, Copia pubblica, vol. II, fo 779r-793r (una sola sessione); Processo apostolico, Copia pubblica, vol. III, fo 1076r-1136v (tre sessioni).

¹⁷ Alcune di queste aggiunte riguardanti il seminario pubblichiamo nell'Appendice.

¹⁸ I documenti si conservano in AGR XXVI 31.

¹⁹ Così almeno ci sembra di poter concludere da alcune particolarità del manoscritto che riteniamo una copia. Specialmente dal fatto che qualche parola non familiare al copista è stata omessa (per es. « Tournely », nel capoverso n. 15) o interpretata male (per es. « Cupula » per « Cupolo », nel capoverso n. 23), quando la grafia nell'altro manoscritto non è del tutto chiaro. Non si tratta dunque, a nostro avviso, di due copie trascritte direttamente da un archetipo (l'originale?) perduto.

²⁰ La copia è un quaderno di 28 pagine numerate, del formato 28.5 x 20 cm. Si distinguono ben tre diverse mani a noi ignote, indubbiamente meno esperte di quella del manoscritto primario.

giunte; soltanto in pochi casi si ha la correzione di una lettera con la sovrapposizione di un'altra²¹. La p. 22 è bianca. In alto a p. 23 un'altra mano ignota ha scritto: « Relazione di D. Titta²² di Lucia di S. M^a a Vico »²³. A p. 24 p. Tannoia ha posto una breve nota di nomi di persona con qualche numero. Non comprendiamo il significato di tale nota, ma non sembra comunque che stia in relazione al testo del manoscritto.

Nell'edizione del testo seguiamo le norme già adottate nell'articolo precedente. Per facilitare citazioni e rinvii abbiamo segnati anche questa volta i capoversi con un numero progressivo posto tra parentesi quadre ([1] — [40]).

²¹ La copia invece ha molte note marginali di mano del p. Giuseppe Cardone, primo postulatore (1788-1799) della causa di beatificazione del Servo di Dio Alfonso. Tali aggiunte si riferiscono al processo di beatificazione e particolarmente agli articoli redatti dallo stesso Cardone per stimolare la memoria dei testi chiamati a deporre.

²² Abbreviatura popolare di (Giovanni) Battista.

²³ Anche sull'ultima pagina della copia (p. 28) è stata indicata da altra mano la paternità del testo: « Deposizioni di D. Gio. Battista di Lucia di S. M^a a Vico. Fasc. XXIV ». Il nome è stato corretto da Cardone; prima era scritto « Franc. ».

DOCUMENTO

Notizie di cose appartenentino all'Ill.mo e R.mo Monsignore
D. Alfonso Maria di Liguori
fu Vescovo di questa Diocesi di S^a Agata de' Goti

[1] Appena terminati nella cattedrale di S^a Agata de' Goti li solenni funerali dell'antecessore Monsig. D. Flaminio Danza, il quale a' dì 11 Feb^o dell'anno 1762 morì nella Terra d'Arienzo, ma fu seppellito nella magnifica tomba di marmo, che esso ancor vivente si aveva fatto costruire nella suddetta cattedrale, ed a cui si giudicò bene di sospendere dopo la sua morte e sepoltura il suo cappello vescovile di color verde, subito il r.mo vicario capitolare D. Francesco Rainone e tutto il capitolo si applicarono a mettere in esercizio li mezzi più proprii e più efficaci per ottenere da Dio un nuovo vescovo, a cui niuna mancasse di quelle prerogative, che da San Paolo si espressero nelle sue lettere.

[2] A tale oggetto si solennizzò nella cennata cattedrale un triduo colla esposizione del SS. Sacramento, alla quale non mancarono d'intervenire, ed in gran numero, persone di ogni ceto e di ogni con-

dizione, recitandovisi ancora dal Padre || 2 || Fra Tommaso Maria Caputi dell'Ordine de' Predicatori, che si ritrovava lettore di teologia e filosofia nel vescovil seminario, tre sermoni molto patetici ed indirizzati a persuadere, quanti danni cagiona ad una diocesi la mancanza del proprio pastore, di quanta utilità sia ad una diocesi l'averne un pastore santo, dotto e zelante, e quanto sieno necessarie le fervorose preghiere a Dio, perché da una diocesi s'ottenga un pastore che la governi con santità, con dottrina e con zelo.

[3] Si spiccò ancora una circolare per tutta la diocesi, ordinandosi tanto agli arcipreti quanto a' parrochi di fare ognuno nella sua rispettiva chiesa, quanto nella cattedrale si faceva a fine di muovere Dio a concedere a questa diocesi un santo, dotto e zelante pastore; e che il tutto siasi eseguito in ogni arcipretale ed in ogni parrocchia, lo potranno attestare tanto gli ecclesiastici quanto i secolari.

[4] Non pochi furono coloro, che cercarono di essere sposi della vedova Chiesa Agatense; e per uno di essi, che || 3 || si giudicava fra tutti il più degno, fu inviata al Sommo Pontefice una formale postolazione. Ma fuori della comune aspettazione giunse in questa diocesi la notizia che dal Vicario di Gesù Cristo si era designato vescovo di S^a Agata de' Goti il Padre D. Alfonso Maria di Liguori, Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore.

[5] Tale notizia, quanto rallegrò le persone virtuose di questa diocesi, altrettanto atterrì le malvaggie, essendo accompagnata dalla fama della santità, della dottrina e dello zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, che adornavano il novello prelado. Questo si può contestare così da vecchi canonici della cattedrale come da altri della diocesi.

[6] Dal r.mo vicario capitolare, al quale s'intestò la procura, fu preso il possesso del vescovato di S^a Agata de' Goti in nome di Monsig. D. Alfonso Maria di Liguori, che non molto dopo venne a governarla in persona, quantunque il tempo si giudicasse da tutti, e con ragione, il più improprio per fare mutazione || 4 || di aria, essendo il cuore della state.

[7] Quando giunse in S^a Agata, smontò dalla carrozza nel cortile ben largo del palazzo vescovile, ove colle maggiori dimostrazioni di riverenza, di ossequio e di divozione fu ricevuto da amendue i cleri e da un gran numero di secolari, che lo accompagnarono sino alla stanza, che erasi preparata per sua abitazione, ed in cui si trattenne per mezz'ora incirca, prima che si portasse processionalmente alla cattedrale per dare alle pecorelle sue la prima solenne pastorale benedizione.

[8] Erasi in punto di ordinare la processione, quando il r.mo capi-

tolo si avvide che al suo novello pastore mancava il cappello vescovile di color verde; e non potendosi in altro modo rimediare a tal mancanza, si pigliò il cappello che stava sospeso nella tomba del cenato Danza. E con quello in testa Monsignore di Liguori, uscendo dal palazzo vescovile processionalmente e processionalmente entrando nella cattedrale, andò a dirittura avanti al SS. Sagra- || 5 || mento che stava solennemente esposto.

[9] Vi si trattenne inginocchiato per qualche spazio di tempo e dopoi [= dipoi] si portò all'altare maggiore, dal quale benedisse i suoi sudditi solennemente, ma non prima di aver fatta loro una predica assai tenera, ora mostrandosi persuaso che Dio lo aveva mandato nella diocesi di S^a Agata de' Goti non perché attendesse a pigliarsi gusti e spassi, ma acciò procurasse con i suoi sudori e colle sue fatiche di agevolare alle anime della diocesi di S^a Agata de' Goti il conseguimento della salute eterna; ora protestandosi che esso era venuto nella diocesi di S^a Agata de' Goti non con volontà di comandare ad alcuno, ma con volontà di servire a tutti; ora pregando specialmente il clero che non mancasse di ajutarlo, per quanto poteva, a portare il gran peso che Dio avevagli posto sulle spalle. Non mancheranno in S^a Agata persone che contestino tal cosa.

[10] Nel mezzo della predica fu assalito da una tosse molto gagliarda, su la quale volendo scherzare uno degli || 6 || individui del capitolo, disse a' circostanti: « Signori miei, apparecchiamoci per ricevere l'altro vescovo; perché, se verrà a Monsignor D. Alfonso Maria di Liguori un'altra tosse simile a questa, lo perderemo certamente ». Fu vi persona, la quale si fece lecito di riferire tale scherzo a Monsignor di Liguori e di manifestargli anche l'individuo del capitolo, dalla di cui bocca era uscito.

[11] Ma Monsignor di Liguori sorridendo gli rispose: « Ah!, ah!, che badi costui a se stesso. Io ho da vedere rinovato tutto il capitolo di S^a Agata de' Goti ». Se queste parole siansi proferite con ispirito profetico o no, da nessuno sin'ora si è saputo indovinare. Ma è certo che il primo individuo del capitolo di S^a Agata de' Goti, il quale dopo la venuta di Monsig. di Liguori passò da questa all'altra vita, fu quello appunto che scherzò su la di lui tosse. In S^a Agata sono i testimonii che lo possono deporre.

[12] Nel seguente giorno si portò il novello pastore a visitare il sagra seminario, dove con chiari argomen- || 7 || ti di amore, di riverenza, di ossequio fu ricevuto così dal rettore e da' maestri come da' seminaristi, alcuni delli quali, non soddisfatti di avergli baciato divotissimamente la mano, recitarono eziandio alcuni componimenti poe-

tici alla sua presenza. Di tali componimenti poetici non è riuscito ritrovarne che questi pochi, e forse non bene copiati da chi cercò allora tramandarli alla memoria de' posterì.

Seguono due sonetti in italiano, e tre epigrammata e un distichon in latino.

[13] || 10 || Il secondo de' due trascritti sonetti non fu recitato allora, appartenendo — come sembra — ad una accademia consistente in varii componimenti, altri in idioma greco, altri in idioma latino, altri in idioma italiano, altri in prosa, altri in verso, che allora si compose da' seminaristi, ma che da Monsig. di Liguori non si volle mai permettere che si rappresentasse, avendo subodorato || 11 || forse che siffatti componimenti erano tanti encomii delle rare virtù sue.

[14] Nel visitare il sagro seminario non si contentò Monsignor di Liguori di osservarne il solo formale, ma ne osservò il materiale ancora. Non essendo piaciute ad esso le stanze, dove abitavano i giovani, e molto meno il restante delle fabbriche, deliberò di fare un nuovo seminario; e perciò ridusse a forma di seminario i due migliori bracci del palazzo vescovile, dove trasferì i giovani seminaristi, ed incominciò la fabbrica del nuovo seminario, ancorché non abbia poi avuta la consolazione di vederla terminata.

[15] In quanto al formale del seminario, stimò bene Monsig. di Liguori riformarne le regole e di regolarne gli studii. Volle egli che vi s'insegnasse la teologia morale, che esso aveva stampato col titolo *Homo Apostolicus* ecc. Volle che la dommatica e scolastica teologia si apprendesse nel Compendio dell'opera di Tournely. Proibì la lezione della poetica, tanto latina quanto italiana, dicendo che tanto l'una quanto l'altra era di detrimento a' giovani; ma in tutto il suo governo non si è lasciato di darne a' giovani qualche saggio, anche con || 12 || permissione sua. Volle che in seminario si dettasse la filosofia peripatetica, dicendo che senza lo studio di quella non così facilmente si capivano molti termini in teologia. Voleva togliere la lezione di lingua greca, dicendo d'essere contento che i suoi ecclesiastici intendessero bene il latino e fossero ben fondati nella teologia soprattutto morale, perché erano necessari per il buon governo della sua diocesi non gli ecclesiastici eruditi, ma i santi e dotti confessori.

[16] E quel che si deve maggiormente notare è questo che licenziò dal seminario tutti gli alunni sotto il bel pretesto di dare loro le solite vacanze, obbligandoli tutti a presentare supplica per il nuovo ingresso nel seminario e ad esporsi anche all'esame intorno a ciò che

avevano studiato. Tutto fu eseguito puntualissimamente; ed essendosi ritrovati nell'esame due giovani non molto idonei per lo studio delle lettere, furono espressamente licenziati.

[17] Entrati nuovamente in seminario gli aggraziati giovani, s'invigliò sempre da Monsig. di Liguori, e con diligenza somma, alla di loro buona educazione, solendo anche dire || 13 || che il seminario era la pupilla degli occhi suoi.

[18] Quale sia stato il regolamento del seminario e quali siano state le obbligazioni de' seminaristi, troppo si rileva chiaramente dal libretto manoscritto che si è già avuto. Una sola cosa intorno a questo si può da me attestare, cioè che in ciascun sabbato tal libretto leggevasi impreteribilmente nel refettorio, affinché nessuno de' seminaristi ignorasse le sue obbligazioni. Negli altri giorni poi della settimana si leggeva nel refettorio o qualche Vita di santo o altro libro ascetico.

[19] Stando in S^a Agata Monsig. di Liguori non mancò mai nel sabbato di predicare a' seminaristi, sforzandosi soprattutto d'ingenerare nei loro cuori una tenera divozione verso la gran Madre di Dio; anzi volle che dal maestro, il quale in seminario dava lezione di canto gregoriano, si addestrassero i seminaristi a cantare diverse canzoncine devote, che erano raccolte in certo libretto stampato, regalando a ciascuna classe de' seminaristi una copia di tal libretto, siccome le regalò ancora una non molto voluminosa opera di precetti retorici, acciò imparassero la maniera di predicare all'apostolica.

[20] Ogni giorno voleva che in ciascuna classe si leggesse, ora da || 14 || uno ora da un altro seminarista, ed a voce alta affinché udissero tutti, il libro del Padre Auriemma, *Affetti scambievoli ecc.*; né a questo volere di Monsig. di Liguori si controvvenne mai.

[21] Ogni quindici giorni, a tenore delle regole, si dovevano confessare e comunicare i seminaristi; ma moltissimi erano quelli che ogni otto giorni si confessavano e comunicavano, e qualcheduno anche più spesso, effetto senza dubbio delle prediche che in seminario faceva il prelado.

[22] Ogni mese vi era in seminario il giorno di ritiro, nel quale dovevano i seminaristi confessarsi, comunicarsi, fare privatamente o orazione o lezione spirituale ed udire la predica, che loro soleva farsi o dal rettore o da Monsig. di Liguori trovandosi in Sant'Agata. Ogni anno si davano a' seminaristi gli spirituali esercizi per otto giorni, siccome possono attestare varii Padri del SS. Redentore, trovandosi ancora nel numero de' viventi.

[23] L'esame de' giovani che in seminario dovean passare da una scuola all'altra, Monsignor di Liguori il rimetteva volentieri al ret-

tore ed a' maestri. Ma quando si trattava d'esame di ordinandi, questo dovevasi fare onninamente in presenza sua, e se mai si è || 15 || dato il caso che l'esame di qualche ordinando non si è fatto in presenza sua, questo è avvenuto perché si era sicuro dell'abilità del giovine; anzi si compiacque una volta di dispensare l'esame ad un seminarista, che doveva ordinarsi sacerdote, avendo quello sostenuto alla presenza del prelato più tesi teologiche, essendosi portato bene negli esami delle altre ordinazioni e trovandosi ancora destinato maestro di grammatica in seminario. Anzi fu dispensato altresì d'andare a fare gli esercizi in Sant'Angelo a Cupolo, dove soleva mandare tutti gli ordinandi ed anche quelli che dovevano ricevere la prima tonsura.

[24] Monsig. di Liguori ha saputo compatire in seminario li giovani che non erano di molta abilità, ma non ha mai saputo né voluto compatire quelli che non sembravano di buona morale, dicendo sempre che un solo giovane discolo bastava per rovinare un seminario. Più giovani per tal motivo si licenziarono dal seminario, ed uno di essi era anche nipote di un maestro del seminario. E qui si noti che disgustato tal maestro licenziò la scuola del seminario e che Monsig. di Liguori si contentò piuttosto di addossarsi l'incomodo di ritrovare un || 16 || nuovo maestro che di tenere in seminario un giovine non creduto di buon costume.

[25] Fin tanto che la salute corporale il permise, Monsig. di Liguori tenne sempre esso le ordinazioni e fece sempre i pontificali ed ogni altra funzione propria de' vescovi, eccetto la consecrazione del vescovato di S^a Agata, che fu fatta dall'odierno arcivescovo di Amalfi, esigendosi per quella un soggetto e più giovane e meno indisposto di Monsig. di Liguori.

[26] Monsignor di Liguori fu che rimise in piedi il monistero di monache in S^a Agata e che dell'unica parrocchia, alla quale appartenevano coloro che vivevano *extra moenia civitatis Sanctagathensis*, ne formò quattro: l'antica era ed è quella di San Tommaso d'Aquino, le nuove sono quella della SS. Nunciata, quella di San Pietro a Romagnano e quella di San Michele in Lajano.

[27] Nel fare la prima visita della diocesi volle Mons. di Liguori portarsi personalmente in tutti i luoghi, e dove non poteva andare in carrozza, vi andò a cavallo, come avvenne nella visita di Frasso. Ed in questa visita forse fu risoluto che nel prossimo precetto pascale si scambiassero i confessori || 17 || delle parrocchie, affinché i penitenti con maggior libertà confessassero i loro peccati; ma questo pare che siesi fatto una sola volta.

[28] Monsig. di Liguori non si fece mai sedurre da rispetti umani,

né fu mai atterrito dal timore della morte. Trovò in diocesi alcuni attacchi scandalosi in materia d'impurità; e perché colle buone niun profitto faceva, si spiegò di volerne dare parte anche al sovrano. Si diceva che avendo i rei sparlati e minacciati, Monsig. di Liguori rispose a chi ne le diede notizia: « Se vogliono levarmi la vita, me la levino pure; ma se Dio non vuole, vano sarà ogni loro sforzo. Io però non voglio mancare alla mia obbligazione ». Furono infatti carcerati pubblicamente, e pubblicamente portati nelle carceri di Montefuscoli [= Montefusco].

[29] Tanto in Sant'Agata quanto in altri luoghi della diocesi furono o fabbricate, se non vi erano, o accomodate, se vi erano, le carceri per le donne di mala vita; e si sa da tutti che alcune di esse vi stiedero carcerate.

[30] || 18 || Monsig. di Liguori, quando venne in diocesi, ritrovò paroco di San Tommaso di Aquino un sacerdote, che non gli sembrò avere forze bastanti per portare il peso della cura, e l'obbligò a rinunciare. Il fatto è publico in Sant'Agata.

[31] Monsig. di Liguori non solo ha predicato sempre le glorie e le virtù di Maria Santissima in tutti i sabati ed in tutte le feste della medesima, in qualunque luogo ritrovavasi della diocesi, ma ha dato ancora gli esercizi spirituali al r.mo capitolo di Sant'Agata, ed ha fatta la missione in Santa Maria a Vico ed in altri luoghi della diocesi.

[32] Anzi si dice che in Santa Maria a Vico, dove faceva esso la predica grande, entrò un giorno in sagristia, dove stava un Padre dando gli esercizi al clero, fece quello ritirare, e restato esso col clero, gli disse segretamente e confidentemente: « Se tra voi vi è alcuno che ha ricevuto con scrupolo qualche beneficio ecclesiastico, mi venga a ritrovare e non dubiti, incaricandomi io di levargli ogni scrupolo ». Si crede per certo che tra il clero || 19 || era un soggetto simoniaco provisto, che portatosi da Monsig. di Liguori fu da quello liberato da ogni scrupolo.

[33] Quando entrava Monsig. di Liguori in qualche chiesa e vi ritrovava un buon numero di popolo, non si dispensava di farli una predica. Così avvenne nella parrocchia di S. Nicola Magno di Arienzo, dove avendo ritrovato che celebrava il sacerdote D. Domenico Moscato, l'obbligò a non proseguire la Messa, finché egli non avesse terminata la predica.

[34] Niente volle Monsig. di Liguori dello spoglio di Monsig. Danza, dicendo che quei mobili per esso non erano necessari, ed in progresso di tempo vendé anche la propria carrozza, non ostante la contraria volontà del suo fratello, che si comprò le mule.

[35] Monsig. di Liguori predicando una sera in S^a Maria a Vico d'Arienzo, dove facevasi la missione, si batté in maniera che il priore di detto convento ed altri del clero secolare furono obbligati ad accostarsi al pulpito e levargli di mano riverentemente la disciplina.

[36] || 20 || Appena Monsig. di Liguori arrivò in S^a Agata che chiamò ad esame tutti i confessori, volendone conoscere l'abilità in rapporto alla dottrina; anzi esaminò ancora tutti i sacerdoti intorno alla rubrica della Santa Messa, ed avendo ritrovato nella città di S^a Agata un sacerdote che non bene sapeva celebrar la Messa, l'obbligò a non più celebrare, se prima non imparava la rubrica.

[37] Monsig. di Liguori volle in tutto il suo governo che i cappellani delle chiese rurali insegnassero al popolo la dottrina cristiana, come si faceva nelle parrocchie, che gli predicassero le massime eterne e che gli infervorassero nella divozione verso la BB. Vergine, dandogli anche libri gratis, acciò facessero questo più volentieri. Questo si può attestare da' sacerdoti D. Giuseppe Piscitelli e D. Domenico Moscato, li quali confessano di aver ricevuto da Monsig. di Liguori anche qualche somma di denaro in ricompensa delle loro fatiche.

[38] Affinché nelle congregazioni de' casi morali, che sotto || 21 || il faustissimo governo di Monsig. di Liguori non si lasciarono mai di tenere, salvo che ne' destinati tempi delle vacanze, non si proponessero questioni puramente speculative, esso Monsig. di Liguori stampò un elenco di casi morali pratici e lo mandò per tutti i luoghi della diocesi, ordinando che uno di quelli si avesse a proporre e a decidere in ciascuna congregazione, e che si avessero ancora a registrare in un libro tutte le decisioni.

[39] Quanto parve bene a Monsig. di Liguori, acciò i giovani del suo seminario attendessero con impegno ad apprendere le scienze e le virtù morali, tutto si fece da Monsig. di Liguori. Ad un seminarista, che presentemente è sacerdote, sbassò sei ducati della somma che soleva pagare al seminario, perché sostenne con applauso più tesi di teologia.

[40] Il concetto si [= di] santità, che in questa diocesi si aveva acquistato Monsignore di Liguori, obbligò più diocesani a farsene dipingere il ritratto; qual cosa non erasi fatta d'altri vescovi antecessori.

APPENDICE

Deposizioni di Don Giovanni Battista di Lucia nel processo apostolico di beatificazione del Servo di Dio Alfonso de Liguori, celebrato a Sant'Agata dei Goti, con notizie riguardanti il seminario.

I seguenti brani sono tratti dalla cosiddetta 'Copia pubblica', cioè dalla copia del processo fatta a Roma ad uso degli attori (postulatore, avvocato e altri). Alcuni sono stati inseriti nel *Summarium della Positio super virtutibus ven. Servi Dei Alphonsi M. de Liguori, Romae 1806*.

I documenti, che fanno parte delle deposizioni rilasciate nelle sessioni del tribunale dell'1 (nn. 1-3), del 2 (nn. 4-12) e del 7 giugno 1797 (nn. 13-14), vengono pubblicati in ordine cronologico.

[1] Per rapporto poi alla educazione degli alunni e convittori di questo seminario, il Servo di Dio con sommo zelo attendeva alla cura di essi, affinché fossero riusciti ottimi ecclesiastici, procurando che i medesimi si fossero sommamente esercitati non solamente nelle virtù cristiane che nell'apprendere le scienze. E da' medesimi esigeva conclusioni in circoli privati, a' quali non mancava d'intervenire personalmente, qualora poteva, e premiava i giovani che si portavano bene, come a me benissimo costa per trovarmi in quel tempo convittore di questo seminario, e tra le conclusioni da me sostenute in una, essendomi portato bene, fui dal Servo di Dio premiato.

Copia pubblica, vol. III, fo 1082v.

[2] Non tralascio benanche di deporre che il Servo di Dio in ogni anno faceva fare i santi esercizi, in ogni mese un giorno di ritiro, ed ogni quindici giorni esigeva da' seminaristi la confessione e comunione, badando molto ancora alla exterior compostezza. Ed in tutti i sabati dell'anno, quando non era impedito e trovavasi in questa città, veniva il Servo di Dio in seminario a fare a' convittori un sermone, nel quale procurava sopra tutto d'ispirargli una tenera divozione verso la gran Madre di Dio.

Copia pubblica, vol. III, fo 1082v-1083r.

[3] Che il Servo di Dio abbia avuto un sommo zelo per la purità della fede [...] troppo me ne assicurano le opere da esso composte ed anche la premura che il Servo di Dio mostrò, qualora ordinò al Padre Maestro Tommaso M. Caputi, allora lettore di filosofia in questo seminario di Sant'Agata, che a' suoi discepoli, tra' quali era anche io, dettasse e spiegasse un trattatino manoscritto, e composto dal

medesimo Servo di Dio contro i materialisti, il che fu fedelmente eseguito dal sudetto lettore di filosofia.

Copia pubblica, vol. III, fo 1093v. *Positio* cit., *Summarium* 214.

[4] Posso attestare che nel tempo, che io era convittore del vescovile seminario di questa città di Sant'Agata, il Servo di Dio mostrava gran piacere nell'udire che i giovani seminaristi non si contentavano di ricevere i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia nelli soli giorni prescritti dalla regola, ma li ricevevano più frequentemente. Né mancava il Servo di Dio di venire in seminario nel giorno del sabato, qualora dimorava in questa città e glielo permettevano gli affari della cura, ad infervorare i giovani seminaristi nell'amore di Dio e nella divozione verso la Beatissima Vergine.

Copia pubblica, vol. III, fo 1103r. *Positio* cit., *Summarium* 214.

[5] Mi costa benissimo che il Servo di Dio era assai divoto di Maria SS.ma. E questo mi costa per la premura grande e diligenza, colla quale procurava d'ispirarla a' seminaristi, mentre io era convittore del seminario, volendo che da' medesimi si facessero novene in onore della gran Madre di Dio, e due volte in ciascun giorno si leggesse per un quarto d'ora e con voce alta da un seminarista di ciascuna classe, stando tutti gli altri ascoltando divotamente, l'opera del Padre Auriemma, intitolata *Affetti scambievoli tra Maria SS.ma e suoi divoti*, e venendo personalmente, quando trovavasi in questa città, a fare in seminario un sermone tutto proprio per rendere i giovani divoti di Maria SS.ma.

Copia pubblica, vol. III, fo 1104rv. *Positio* cit., *Summarium* 301-302.

[6] Mi ricordo che il Servo di Dio donò a ciascuna classe de' seminaristi un libretto di canzoncine devote, e da esso composte in onore di Maria SS.ma, ordinando al maestro di cappella del seminario che insegnasse a' giovani il modo, nel quale dovevasi ciascuna di esse cantare, siccome fu eseguito.

Copia pubblica, vol. III, fo 1104v. *Positio* cit., *Summarium* 302.

[7] Il Servo di Dio, avendo trovato nella cappella ove i seminaristi ascoltavano la Messa una vecchia imagine di Sant'Agata, la fece levare, e in luogo di quella vi fece collocare una bella imagine di Maria SS.ma, quale a spesa del medesimo Servo di Dio fu dipinta in Napoli.

Copia pubblica, vol. III, fo 1105r. *Positio* cit., *Summarium* 302.

[8] Il Servo di Dio, mentre io era seminarista, faceva venire nel seminario di questa città di Sant'Agata alcuni ecclesiastici secolari, quali cercò d'istruire nell'esercizio delle sante missioni per servirsene poi a spirituale vantaggio de' suoi diocesani. E facendo or da uno or dall'altro recitare qualche predica intera, o parte almeno di essa, ne correggeva ciò che stimava difettoso, sopra tutto quando non vi scorgeva lo stile apostolico, o per cagione di periodo troppo lungo, o per cagione di termini che dalla plebe non poteansi facilmente capire, dicendo che il predicatore deve predicare Gesù Cristo e non se stesso. E volendo il Servo di Dio che gli alunni del suo seminario si abilitassero a predicare nella sudetta maniera, non si contentò di ordinare a' superiori del seminario, e specialmente al maestro di retorica, d'insegnare a' seminaristi la maniera di parlare con istile chiaro, ma regalò ancora al seminario alquante copie di un libro stampato, e nel quale esso medesimo Servo di Dio, che l'aveva composto, chiarissimamente insegnava i precetti del predicare apostolico.

Copia pubblica, vol. III, fo 1107rv.

[9] Mi ricordo benissimo che il Servo di Dio, quando poteva venire nel sabato in seminario a fare un sermone a' convittori molto diffondendosi [= si diffuse] sopra la divozione verso Maria SS.ma. E forse venne alcune volte in seminario a sermoneggiare anche nel mercoledì, ma non mi ricordo con chiarezza; siccome con chiarezza mi ricordo che nel giorno di mercoledì soleva il rettore spiegare a' seminaristi materie dottrinali e sopra tutto la Dottrina piccola del card. Bellarmino.

Copia pubblica, vol. III, fo 1111rv.

[10] Benissimo mi ricordo ancora che il Servo di Dio, oltre l'aver sempre tenuto nel seminario ottimi maestri, voleva che i seminaristi si esercitassero in sostenere conclusioni, specialmente di teologia dogmatico-scolastica, delle quali anche io sostenni alcune alla presenza del Servo di Dio, ed in altri esercizi, che li abilitavano per le sante missioni, a tal fine avendo regalato al seminario più copie di un libro di precetti rettorici.

Copia pubblica, vol. III, fo 1111v.

[11] Ne' primi anni del suo governo non permise agli alunni del seminario uscirne fuori nel tempo delle vacanze, le quali volle che non oltrepassassero lo spazio di un mese da dividersi mezzo nel mese di maggio e mezzo nel mese di settembre. E questo stabilimento dal

Servo di Dio fu prescritto espressamente nella regola del seminario da esso stesso fatta, di cui io ne conservo anche copia. E le parole della regola sono queste: « In ogni anno finalmente si darà un mese di ferie, ma dentro allo stesso seminario, con uscire i seminaristi separatamente colle loro camerate in campagna a divertirsi onestamente. Questo mese però si dividerà: quindici giorni di feria [= ferie] si daranno dentro Maggio, cominciando dal primo del mese, e quindici altri giorni si daranno dal primo di Settembre ».

Questo stabilimento però si mutò dal Servo di Dio negli ultimi anni del suo governo, o meglio dire, vi dispensò per giusti motivi, permettendo che gli alunni del seminario per lo spazio di circa un mese, e propriamente nella stagione d'autunno andassero nelle rispettive case a sollevarsi, ma con obbligarli a portare nel ritorno in mano del rettore fedi giurate de' loro rispettivi parrochi, nelle quali si attestasse qualmente essi alunni avevano assistito alla chiesa, frequentati i sacramenti, udita la Messa ed essere intervenuti alla visita al Sacramento, averlo accompagnato quando si portava agl'infermi, essere andati con veste talare per il paese ecc.

Copia pubblica, vol. III, fo 1112rv.

[12] Il Servo di Dio puniva le mancanze legiere de' chierici con differire ad essi l'ordinazione. [...] E quando poi dette mancanze erano gravi, ed essi ostinati in non approfittarsi delle paterne ammonizioni, benché fossero ordinati in sacris, non più li ordinava, dandogli però speranza di ordinarli, purché avessero essi dati certi segni di vero ravvedimento. Ed infatti, partendo il Servo di Dio da questa diocesi, dopo che in Roma fu accettata la sua rinuncia del vescovato, lasciò due chierici, che da molti anni avevano ricevuto il suddiaconato, e non più poterono sotto il governo del Servo di Dio ricevere gli ordini ulteriori, cioè il suddiacono Don Pascale Jannotta di questa città di Sant'Agata, che dopo la partenza del Servo di Dio fu promosso al diaconato ed anche al presbiterato dal vicario capitolare, ed il suddiacono Don Giuseppe Coscia della Terra della Valle, che tale è ancora quale fu lasciato dal Servo di Dio.

Copia pubblica, vol. III, fo 1113rv.

[13] Il Servo di Dio voleva bene istruiti nella teologia morale quelli che si ordinavano sacerdoti, acciò fossero capaci ancora di amministrare il sacramento della penitenza. E perciò divise in tre parti la teologia morale, di maniera che ogni ordinando in sacris doveva per ciascun ordine venire all'esame, che facevasi alla sua presenza, sem-

pre che non era impedito, portando all'esame del suddiaconato la prima parte, all'esame del diaconato la seconda parte e tutte e tre le parti all'esame del presbiterato. E tali esami si facevano con rigore insieme e con dolcezza.

Copia pubblica, vol. III, f° 1116v.

[14] E' verissimo che il Servo di Dio consigliava a' giovani non leggere i trattati della morale appartenenti al vizio impuro. Anzi, mi costa che il Servo di Dio ordinò espressamente che tali trattati non si spiegassero agli alunni del suo seminario, volendo che da' medesimi si avessero a leggere, quando sarebbero fatti confessori.

Copia pubblica, vol. III, f° 1134v. *Positio* cit., *Summarium* 564.